

Il crollo del Psi



Larizza e 41 sindacalisti si sospendono dal partito. Il presidente e il ministro alle Finanze non vanno al Belsito. Benvenuto parlerà: «Dirò cose sgradevoli ma vere». Soldi da Craxi, il leader designato si difende: speculazioni

Veleni e abbandoni per Del Turco. All'Assemblea sarà scontro, Giugni e Gallo la disertano

All'Assemblea nazionale Psi tra veleni e polemiche, il nodo procedurale è risolto, Benvenuto parlerà e si voterà su più documenti, ma la tensione è molto alta. Alla vigilia dell'elezione a segretario, il Manifesto pubblica notizie di assegni di Craxi per Del Turco e la «nomenklatura» accusa il fronte Benvenuto per la soffiata. L'ex segretario reagisce querelando. Giugni non va, si sospendono i sindacalisti Uil.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Molti abbandoni, veleni, stocche, qualche tentativo di compromesso: il Psi scivola così verso la sua assemblea nazionale. Ottaviano Del Turco, salvo improbabili sorprese, sarà oggi nuovo segretario del partito, ma inesorabilmente la riunione che deve incoronarlo finirà per fotografare il clima di sfarinamento in cui vive il Psi. Il quadro, infatti, è questo: Giorgio Benvenuto, il segretario dimissionario, parlerà e dirà cose crude sul significato politico del suo abbandono. Il presidente dimissionario Gino Giugni non ci sarà: fino a ieri sera era determinato a non andare al Belsito, in segno di protesta per il cambiamento dell'ordine del giorno imposto dal vecchio gruppo dirigente, che vuole solo l'elezione di Del Turco, evitando il dibattito politico. Ma c'è dell'altro: il segretario Larizza e 41 sindacalisti della Uil annunciano di autosospendersi da tutte le attività del partito in segno di protesta per la «delegittimazione politica» degli attuali organismi socialisti, mentre anche il mini-

delicato appuntamento dell'assemblea Magnani Noya, in lite aperta da giorni con Benvenuto e l'odiato Enzo Mattina, lo dice apertamente: «Non ho mai avuto copia di assegni o altra documentazione riguardante presunti versamenti alla corrente socialista della Cgil o personalmente a Ottaviano Del Turco. Forse potrebbe averli dati Benvenuto», l'ex segretario si difende sde-

gnato e annuncia querela contro la Magnani Noya. «Io non ricorro certo a questi sistemi. In ogni caso nella relazione sui conti del partito che ho avuto a disposizione nei giorni scorsi questi tabulati non c'erano. Semmai chi ha dato la notizia è qualcuno che ha interesse a far litigare me e Ottaviano. Via del Corso è diventato un nido di vipere. Non a caso Benvenuto fa fare a Mattina una di-

chiarazione in questo senso. «Partirò nel Psi e' un clima di forte tensione e di molti veleni. Le notizie pubblicate fanno il paio con quelle che tesse-ro a screditare Benvenuto quando era segretario del Psi». Mattina precisa anche di voler querelare il suo compagno di partito Biagio Marzo. Il clima, dunque, è quello che è. «Siamo ai materassi», ammette amaramente Silvano Labriola

E infatti ieri una fitta rete di incontri e di mediazioni ha in qualche modo composto il nodo procedurale dell'assemblea. (Benvenuto parlerà) ma non ha certo risolto lo scontro di fondo presente nel partito (il problema è la chiarificazione politica e quella non è affatto detto che ci sarà. Quanto al caso Giugni ieri proprio Labriola si è fatto promotore di un tentativo di mediazione fra il presidente dimissionario e il vecchio gruppo dirigente. Tentativo che però, ieri sera, non aveva sortito effetti. «Non ha senso», spiega Labriola - un'assemblea senza Giugni - per quanto mi riguarda se lui non viene, non vengo nemmeno io». Naturalmente gli oppositori di Benvenuto non guardano tanto per il sottile. E' vero, Del Turco e Babbini tentano di spingere incendi, e dicono che «ovviamente» Benvenuto deve parlare, ma altri sono meno diplomatici. «Giugni non viene? Ci sanguina il cuore», commentano sarcastici Biagio Marzo e Sandro Principe. Di Donato rincara la dose: «Ma sì, facciamo parlare Benvenuto,

anche perché più parla, più volti avrà Del Turco. E facciamo parlare anche Mattina e Sollazzo...». Così, alla fine di una giornata confusa, è questa l'unica certezza. L'ex segretario parlerà («dirò cose sgradevoli per qualcuno ma con grande lealtà», annuncia), poi dovrebbe intervenire Del Turco. E' prevista anche una votazione: il vecchio gruppo dirigente presenterà un documento collegato alla candidatura di Del Turco, Rinascente socialista proporrà un altro documento con l'azzeramento degli organi dirigenti e la convocazione di un'assemblea costitutiva. Non c'è accordo sui tempi: Rinascente socialista non li vuole contingentare, i sostenitori di Del Turco vogliono votare in ogni caso entro sera. Contro l'ex numero due della Cgil voteranno forse non solo Rinascente socialista ma anche i formichiani. Aniasi commenta: «Andrò per sentire, non credo che voterò Del Turco. L'importante è che si discuta davvero, perché è una situazione in cui è facile scivolare dal dramma alla tragicommedia».



Ottaviano Del Turco. In basso, Gino Giugni



«Craxi passò 370 milioni a Ottaviano» Rabbia nella Cgil che apre un'«inchiesta»

Ottaviano Del Turco e la componente socialista della Cgil hanno incassato 370 milioni da Craxi nel 1991. La rivelazione de *Il Manifesto*, e la successiva ammissione del diretto interessato a *Italia Radio* esplodono come una bomba nella sede sindacale di Corso d'Italia. Imbarazzo per quello che viene considerato un colpo all'autonomia politica della confederazione. La segreteria apre un'indagine.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Soldi di Craxi a Ottaviano Del Turco e alla componente socialista della Cgil. La rivelazione del *Manifesto*, che documenti alla mano dimostra che nel corso del 1991 e (pare) anche nel 1992 l'ex numero due del più grande sindacato italiano ha ricevuto 370 milioni dal Psi per l'attività della corrente nella confederazione, ha avuto l'effetto di un terremoto.

metteva di avere preso questi danari per iniziative e dibattiti. Ecco i dettagli dell'affaire, così come li riporta *Il Manifesto*, che è entrato in possesso di tabulati rinvenuti nei cassetti dell'attuale amministratore Psi, Maria Magnani Noya, e di fotocopie di assegni intestati direttamente a Ottaviano Del Turco e firmati personalmente da Bettino Craxi. Nel 1991, dunque, il segretario generale aggiunto Cgil ha incassato 320 milioni, più altri 50 milioni versati con un assegno non trasferibile anch'esso firmato da Craxi. I finanziamenti, a leggere i tabulati, hanno più o meno cadenza mensile e si aggirano tra i venti e i trenta milioni: quasi sempre con la dicitura «contributo corrente Psi Cgil», in altre occasioni viene indicato come rimborso spese per «convegno ad Ariccia» e «Centesimo Annus Cgil». Questi i fatti. Fatti sostanzial-

mente confermati dallo stesso Del Turco ai microfoni di *Italia Radio*. In Corso d'Italia le rivelazioni e la successiva ammissione hanno avuto un effetto letteralmente devastante. Telefoni roventi, segretari confederali impegnati in lunghe riunioni, autorevolissimi esponenti della componente Psi che al telefono si negano al cronista. Non c'è dubbio: il colpo è brutto. Perché l'ammissione di aver percepito finanziamenti dai partiti (e la tesi di Del Turco è che in fondo non ci fosse niente di male) colpisce proprio nel vivo, gettando dubbi sull'autonomia del sindacato - sempre precaria, sempre minacciata - dai partiti.

Questo nel 1991, l'anno del congresso della Cgil a Rimini, che - teoricamente - sancisce l'abolizione di tutte le componenti di partito organizzate nel sindacato. Tutti i sindacalisti contattati rifiuta-

menti interni vennero più o meno sospesi. E oggi, la rivelazione che i socialisti Cgil prendevano soldi - di dubbia provenienza, come sappiamo - dal partito. Imbarazzo, dicevamo, e anche rabbia a Corso d'Italia, con Bruno Trentin (che non più di qualche mese fa aveva denunciato le affiliazioni politiche di alcuni sindacalisti come «il male oscuro» che tarpava le ali alla Cgil) più che amareggiato, per la ferita inferta al principio dell'autonomia della

confederazione. E mentre tante voci si levavano per chiedere al vertice confederale l'apertura di un'inchiesta, ecco una nota del gruppo dirigente Cgil: «La segreteria confederale, che rivendica e intende difendere l'assoluta indipendenza politica e finanziaria dell'organizzazione provvederà ad accertare la fondatezza di tali notizie e assumerà nella riunione di lunedì prossimo, 31 maggio, le decisioni da sottoporre all'attenzione del Comitato Direttivo nazionale».

Il direttore generale interrogato per abuso d'ufficio Bloccò Samaracanda Pasquarelli dal giudice

ROMA. L'ufficiale giudiziario si è presentato ieri a viale Mazzini. Doveva consegnare un avviso di comparizione a Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai: il reato che viene ipotizzato è quello di abuso di atti d'ufficio per la decisione di sospendere Samaracanda lo scorso marzo, in vista delle elezioni. Nonostante le proteste, la trasmissione di Santoro venne bloccata: la redazione non rinunciò ad andare in onda per lunghissimi minuti di grande tensione, in cui il gruppo di lavoro si presentò immobile e assolutamente muto. Pasquarelli si deve presentare oggi dal sostituto procuratore di Roma Maria Cordova per essere interrogato. Secondo indiscrezioni oggi stesso sarà sentito anche Michele Santoro. Quando è arrivata la notizia dell'interrogatorio di Pasquarelli, il direttore generale aveva da poco rilasciato alle agenzie di stampa una dichiarazione,

«con immediatezza» la revisione della legge Mammì. Una strada, sostiene Pagani, «difficile ma non impossibile, e già in partenza»: con l'applicazione della normativa Cee della «tv senza frontiere»; con il regolamento sulle pay tv; con la decisione di destinare il dodicesimo canale nazionale ad attività sperimentali; con il regolamento - proposto dal garante sulle sponsorizzazioni. Sul tappeto però c'è anche la questione finanziaria: il rinnovo della concessione governativa, il canone dovuto dagli utenti e il canone di concessione dovuto dalla Rai. Per quel che riguarda le graduatorie per le tv private, il ministro ha affermato che saranno pronte entro il 30 giugno e il 1° agosto incomincerà il rilascio. «Sono finalmente mature le condizioni», ha concluso Pagani - per affrontare con incisività e urgenza il disegno del nuovo assetto radiotelevisivo nazionale, e il governo considera tale compito tra quelli prioritari».

La risposta a Occhetto. Più freddo Ingrao Foa, Lama e De Martino «Sì, uniamo la sinistra»

ROMA. «Sarebbe bello, e avrebbe un alto valore simbolico che uomini come Francesco De Martino, Vittorio Foa, Luciano Lama e Pietro Ingrao... Vorrei che questi quattro «grandi vecchi», pur così diversi tra loro, chiamassero a una prima riunione ristretta i rappresentanti delle forze di sinistra e si cominciasse finalmente a lavorare per quella confederazione della sinistra che insieme poi ad altre forze progressiste, laiche e cattoliche, possa presentarsi agli elettori per governare». Achille Occhetto, dalle pagine del *Corriere della Sera*, lancia un appello a quattro esponenti rappresentativi della sinistra italiana per riunire nell'impresa di mettere insieme le forze della sinistra. Perché possono diventare il volano di una operazione che porti le forze del lavoro, dei disoccupati, delle competenze e delle professioni a gover-

nare l'Italia. Ma che ne pensano i «quattro vecchi» della sinistra? Foa, De Martino, Lama e Ingrao hanno così risposto ad un cronista della *Dire*. «Apprezzo le intenzioni di Occhetto - dice Vittorio Foa - credo che dovrebbe avere come portatori di una iniziativa ristretta i rappresentanti delle forze di sinistra e si cominciasse finalmente a lavorare per quella confederazione della sinistra che insieme poi ad altre forze progressiste, laiche e cattoliche, possa presentarsi agli elettori per governare». Anche per Francesco De Martino l'età ha la sua importanza, comunque si dichiara pronto a qualunque iniziativa che possa agevolare una linea che sostenga da tanti anni. Sono politicamente d'accordo, se anche gli altri fossero d'accordo, si potrebbero trovare anche i modi.

Anche Luciano Lama si mostra d'accordo con la proposta del segretario della Quercia nell'intervista al *Corriere della Sera* di oggi. «Lo scopo della mia iniziativa politica in tutti questi anni - risponde il vice presidente del Senato - è stato quello di unire la sinistra perché, unita, possa andare al governo. Benissimo, vediamo e parliamone - ha aggiunto Lama - ma la prima necessità è quella di capire se tutti e quattro siamo d'accordo che l'obiettivo della sinistra è quello di governare, poi si può vedere come andare avanti politicamente e, perché no, anche organizzativamente». Il più perplesso è però Pietro Ingrao: «tomo - risponde - che ci voglia assai di più della iniziativa di quattro anziani: innanzitutto ci vuole una pratica di unità d'azione che non è stata nemmeno sperimentata».

Pri Un Consiglio nazionale anti-corrotti

ROMA. Convocato per il primo giugno la direzione del Pri, all'ordine del giorno la necessità di riunire il consiglio nazionale per un esame serio e approfondito della condizione del partito. Il consiglio, secondo il vice segretario reggente Giorgio Bogi, dovrebbe tenersi l'11, 12 e 13 giugno e dovrà affrontare i due colpi inferti da Tangentopoli all'immagine dei repubblicani nell'opinione pubblica. Dice Bogi, nella sua lettera inviata a tutti i membri del consiglio e ai segretari regionali e provinciali, che «da un'ultima vicenda di gravi violazioni in un dicastero (e l'allusione è direttamente al coinvolgimento di Mammì nell'inchiesta Mani pulite, ndr), viene ad essere posta in dubbio la tradizione di correttezza che ci contraddistingue nella nostra lunga storia». Secondo Bogi il Pri «ha una riserva morale da spendere».

lettere

L'indipendenza dell'Eritrea e la posizione dell'ex Pci

schieramenti che hanno osteggiato quel decreto. Maurizio Gasparini Senigallia (Ancona)

Per avere il quadro della situazione occorre ricapitolare brevemente i fatti. In un decreto dello scorso marzo che stabilisce urgenti misure per il sostegno all'occupazione, venne proposta alla Camera una norma a favore dei lavoratori extracomunitari (quella richiamata dal lettore). Il Pds ha tra i promotori dell'emendamento in questione approvato per da questi fatti i gruppi Giugni in Senato per il voto definitivo, il provvedimento ha praticamente bloccato dalla maggioranza tanto da allungare i tempi dell'esame sino alla scadenza di un paese particolarmente vicino all'Italia, scrive che... i larghi coraggiosi in questa sua prima uscita ufficiale africana c'è una nutrita rappresentanza bolognese, di quella Bologna rossa che - controcorrente rispetto alla Farnesina e allo stesso allora Pci - è diventata negli anni una sorta di capitale europeo per gli esuli eritrei, con tanto di festa annuale organizzata per loro... Marcella Emiliani è una giornalista molto valente che stimo da lungo tempo e che leggo sempre con interesse poiché conosce come pochi la complessa realtà di molti paesi africani. In questa circostanza, tuttavia è incorsa in un giudizio, sull'operato del Pci nei confronti della resistenza eritrea, errato e ingeneroso. Bologna, le sue istituzioni e i suoi partiti democratici, le Federazioni provinciale e regionale del Pci in primo luogo, hanno fatto molto per la resistenza eritrea, ma non «controcorrente», bensì in stretta collaborazione con il centro del partito, la sua sezione esteri. E non solo per l'organizzazione dei convegni e delle feste annuali per gli eritrei sparsi in Europa, ma anche per il recupero di eritrei feriti o mutilati dalla guerra e l'invio di medici e personale sanitario nelle zone di combattimento. Testimonianze interessanti in proposito si potrebbero raccogliere da Rudi Conti, Raffaello De Brasi e Guido Bimbi, uno dei pochi giornalisti a cui fu consentito, non certo a caso ma come inviato di un giornale come l'Unità, di entrare nelle grotte e nei rifugi della resistenza eritrea. Ma il Pci non si limitò ad una doverosa solidarietà ed a contributi di carattere umanitario; svolse per anni un'intensa iniziativa politica tendente da una parte a rendere possibile un dialogo tra i diversi fronti eritrei di liberazione e dall'altra tra loro ed il regime etiope di Menghistu. Di quest'attività si potrebbero raccontare molti episodi interessanti ed inediti, il ruolo assolto dal Pci fu pubblicamente riconosciuto da Isaias Afewerki, ora presidente dell'Eritrea indipendente, quando il 15 dicembre 1991 andammo a trovarlo ad Asmara, assieme al dirigente socialista e presidente della Commissione Esteri del Senato, Michele Achilli. Ci accolse con queste parole: «Siete i primi che saluta un'Eritrea libera, ma per quello che avete fatto per noi era giusto che fosse così».

Ufficio stampa gruppo Pds del Senato

La Tirrenia costituisce commissione d'indagine

Egregio direttore, facciamo riferimento alla segnalazione del Pastore Vincenzo Mazza, pubblicata il 27 maggio nella rubrica «Lettere» del giornale da lei diretto («Spiacevole episodio sulla nave Tirrenia»). I fatti denunciati, per la loro intrinseca gravità, impongono alla nostra Società di verificare immediatamente ogni aspetto. Di conseguenza è già stata costituita una commissione di indagine, col compito di accertare quanto sia realmente accaduto e le eventuali responsabilità al fine di assumere gli opportuni provvedimenti. Ci riserviamo formalmente di far conoscere in tempi brevi i risultati connessi all'indagine della commissione e cogliamo l'occasione per porgerle i nostri migliori saluti. Tirrenia di Navigazione Napoli

L'avv. Dalia: «Il dr. Rosco non ha ricevuto informazione di garanzia»

Al sensi delle vigenti disposizioni sulla stampa, chiedo se dia atto della smentita delle erronee notizie apparse a pagina 11 dell'Unità del 26 maggio scorso, relativamente al dr. Giuseppe Rosco, presidente di sezione della Corte di appello di Salerno. Pregho di pubblicare per esigenze di esatta informazione, che: a) il dr. Rosco non ha ricevuto alcuna informazione di garanzia, b) non è un giuratore, quindi, non poteva chiedere o ottenere presunti per pagare debiti di gioco; c) non ha mai avuto frequentazioni con soggetti malavitosi. Viceversa, ha svolto e svolge con abnegazione, rettitudine e senso del dovere le funzioni giurisdizionali, attualmente al vertice di una struttura giudiziaria, che si struttura per l'atto indice di funzionalità e per la serietà dell'impiego, riscuotendo unanimi consensi per il prestigio con cui esercita le funzioni. Prof. avv. Andrea Antonio Dalia Salerno